



Trentino

Editoria | Presentata la Carta di Bolzano. Il sottosegretario Barachini: «Giornalisti miglior antidoto contro le fake news». Costante: «Occupazione a rischio»

Giornalismo e intelligenza artificiale, un rapporto complesso

L'informazione nella società dell'algoritmo: un rapporto tutto da decifrare che ieri il Sindacato dei giornalisti del Trentino-Alto Adige ha cercato di mettere a fuoco in un convegno all'università di Bolzano. Al centro i sistemi di intelligenza artificiale che, più di tutto, stanno rivoluzionando le professioni intellettuali. Il lancio della Carta di Bolzano - «Un documento aperto che vuole proporre un'etica e aprire il dibattito» osserva il segretario regionale **Rocco Cerone** - mira a proporre una relazione virtuosa tra giornalista e macchina è stata il caleidoscopio che ha innescato molteplici letture. **Marco Montali**, professore ordinario a Ingegneria di Unibz, ha sottolineato il rischio crescente legato alla «veridicità delle notizie» e l'analfabetismo digitale che pone oggettivi problemi di utilizzo della tecnologia. Ha citato il «Manifesto per l'umanesimo

digitale» per ricordare che al centro dell'evoluzione tecnica deve esserci il sapere e il rispetto della centralità dell'essere umano. Il sottosegretario all'editoria **Alberto Barachini** ha rimarcato che «la Carta di Bolzano rappresenta un passo decisivo e sgombrerà il campo da un equivoco: che la macchina possa sostituire le funzioni giornalistiche. Il giornalista è il miglior agente possibile contro le fake news». L'ex presidente della Fondazione Bruno Kessler, **Francesco Profumo**, ha esordito ricordando che «l'AI modifica il modo in cui costruiamo e distribuiamo conoscenza. Non sostituirà il giornalismo ma lo cambierà e richiederà una diversa capacità interpretativa. L'AI può essere una straordinaria alleata della democrazia se sarà governata». Il filosofo **Riccardo Manzotti** (Unibz) ha proposto una disquisizione semantica:



L'opinione Alessandra Costante

«Intelligenza artificiale non è la parola corretta a mio avviso perché è nata in principio per fare traduzioni e non per riprodurre gli schemi cognitivi umani. Il suo focus è il

linguaggio, la parola. Dovremmo invece parlare di Conoscenza artificiale».

Nella tavola rotonda con alcuni dei direttori e direttrici di media locali è emerso come l'uso dell'AI nelle redazioni sia ancora molto ridotto. E in prospettiva?

«Penso che l'AI potrà sostituire le funzioni giornalistiche» ha osservato **Simone Nardin** (Salto.bz), declinando una serie di ragioni. **Simone Casalini** (il T Quotidiano) ha condiviso il timore: «La tecnica è stata un terreno di scontro ideologico nel Novecento, oggi è un territorio neutrale dove sono pochi a fare esercizio di critica. Preoccupa anche la velocità e la bulimia da pubblicazione che non può essere sostenuta dagli organici attuali e l'opacità degli algoritmi che non rispondono ai principi di democrazia, la stampa sì, ma ad altri interessi». **Helmar Pichler Rolle** (Globeonline) ha evidenziato la disparità nell'affrontare la questione a

livello globale: «Noi possiamo adottare un approccio etico e darsi dei codici di utilizzo, ma se nel resto del mondo non esistono regole rischiamo di essere inefficaci». Infine, il rettore dell'università di Bolzano, **Alex Weissenselner**, ha osservato come rispondano ad interessi americani e cinesi i principali gruppi di gestione dei sistemi AI («Con l'eccezione di Mistral che è europea») e sottolineato le ricadute cognitive e di competenze rispetto ad un ruolo improprio dei sistemi di AI.

La segretaria nazionale della Fusi, **Alessandra Costante**, si è soffermata sull'impatto che un uso distorto dell'AI potrebbe avere sulle redazioni («C'è il rischio di un calo dell'occupazione») e invitato i giornalisti a presidiare il campo e a raccontare: «Sono due funzioni che l'intelligenza artificiale non può assolvere».

di STEFANO DI GIACOMO